



Da tempo ormai non camminiamo più col naso in su ad osservare attentamente quello che ci circonda in quanto tutto ci viene propinato da altre fonti, soprattutto digitali quali: cellulari, televisioni, tablet, orologi, cruscotti, e via dicendo. Ci si accappona la pelle, volendo fare un esempio, nel vedere i nostri giovani figli che attraversano la strada con gli occhi puntati sul cellulare, ad assorbirne concentrati l'infinito patrimonio culturale e cognitivo contenuto, assolutamente incuranti di tutto il resto. Infatti oltre alla trasmissione di notizie, messaggi, informazioni, e pettegolezzi, persino i libri, i giornali e le riviste si divorano ormai velocemente scaricandoli più o meno legalmente dal web, la rete delle reti.

Essendo io stato tra i primi estimatori ed utilizzatori della rivoluzione informatica ammetto di non aver nulla da obiettare verso quella forma di apprendimento: ma ritengo un errore considerarla quasi come l'unica fonte di conoscenza.

*di Giovanni Corrao*

*28/02/2023*

Ma è il cellulare lo strumento eccezionale. Per quanto minuscolo nelle sue dimensioni è dotato di sofisticate apparecchiature di alto livello e di meccanismi sempre più vicini al modo di operare degli umani tanto da renderlo ormai attribuito insostituibile delle nostre mani.

Nonostante ancora generino in noi meraviglia, è ormai frequente vedere poppanti sul passeggino che se la spassano col cellulare del papà.

Inoltre questo portentoso strumento, che in Italia viene chiamato cellulare per via del nome dato alle cellule esagonali in cui è stato idealmente diviso il territorio con le antenne di trasmissione posizionate al loro centro, sta invadendo campi fino ad ora di competenza di altre apparecchiature: come il navigatore satellitare, e soprattutto la macchina fotografica.

Ormai si fa a meno delle prodigiose reflex digitali da milioni di pixel, dotate di portentosi zoom, per immortalare al volo con semplicità qualsiasi cosa possa colpire la nostra immaginazione semplicemente inquadrandola con un comunissimo cellulare.



**2007 - Laura Corrao  
col cellulare a 7 anni**

Ma veniamo al dunque. Qualcuno si starà chiedendo cosa mai possa avere a che fare il cellulare col titolo che compare in alto della pagina precedente. Eppure il legame c'è, in quanto quel cartello stradale in bella mostra, ritoccato e risagomato fotograficamente, ma intatto nell'iscrizione, è stato notato proprio grazie all'obiettivo di un normalissimo cellulare.

Quello che ora ci si deve domandare è se siamo stati tutti bravi osservatori: se cioè siamo riusciti a far prevalere la nostra attenzione sui particolari che ci circondano, oppure se ancora una volta dobbiamo aspettare dagli altri le spiegazioni, col rischio di incappare in una cosiddetta "fake news".

Troppo spesso si ha l'impressione che anche persone di livello culturale superiore si accontentino di ascoltare per pochi minuti il telegiornale televisivo per sostenere subito dopo di aver "capito tutto" quel che c'era da capire. Naturalmente a persone come quelle, che non avvertono il pericolo latente di un'informazione contraffatta, incompleta, o distorta, non è possibile far intendere che sono ben altri i sistemi per rendersi conto di quali siano i fatti reali. Insomma, all'istinto è necessario sostituire la ragione da una parte, e l'attenzione per tutto quel che ci circonda e tende a sfuggirci dall'altra.



**Giulia Corrao, amante dei cellulari  
rosa rivestiti con brillantini luminosi**



**anche nonna Santina nel 2007 a 84 anni  
si dava da fare con le telefonate via radio**

Bene, ora facciamoci finalmente la domanda basilare: si è mai accorto qualcuno che il cartello stradale di Giardini Naxos inneggiante ad una via storica preta di significati è grammaticamente scorretto, e che ci sia una "n" al posto di una "m"?

A scuola, lo ricordiamo tutti, ci hanno insegnato che davanti a "pera e bandiera" ci vogliono sempre tre piedi: mentre nel nostro stonato cartello "Viale delle Rimembranze" è scritto con la "n" davanti alla "b".

Bisogna tuttavia ammettere, a parziale giustificazione, che il suddetto cartello è stato ben mascherato da cavi elettrici a lui sovrapposti, tanto che risulta oltremodo difficile per un passante frettoloso leggerne la scritta. Ma attenzione, in suo soccorso è stato infisso un altro cartello, proprio di fianco, questa volta in terra cotta cesellata, dove il nome Rimembranze è riportato correttamente.

Tuttavia, ahimè, sempre per il rispetto all'attenzione di cui abbiamo parlato in precedenza, ci sembra giusto far notare che quello che una volta era un "viale" nel primo cartello, è stato degradato nel tempo a semplice "via".

Non si sa se ciò sia effettivamente avvenuto a seguito dell'abbattimento degli alberi, o a una svista.



*i due cartelli indicatori affissi all'ingresso dell'omonima strada*

Il Viale delle Rimembranze, come accennato, ha una storia nobile alle spalle; fu infatti realizzato per ricordare alcuni caduti giardinesi nella Prima Guerra mondiale, dedicando a ciascuno di loro un albero con la targa del nome dello scomparso, a futura memoria. In seguito nello stesso viale furono ritrovate delle tombe. Un cartello indicatore, inserito nella teca di protezione, fa risalire le sepolture ad epoca ellenistica e tardo romana, mentre nella tesi del dott. Marco Miano si parla di necropoli ellenistica e tardo-antica, e si fa risalire la tomba n. 12 all'ultimo quarto del III sec. a.C..

C'è chi afferma che gli alberi impiantati fossero di eucaliptus.



*il Viale delle Rimembranze al tempo della sua realizzazione*



***come si presenta oggi la scalinata di accesso al Viale delle Rimembranze***

Nessuno è mai riuscito a fermare il tempo, tantomeno si ha notizia di qualcuno che abbia potuto opporsi alle trasformazioni che l'uomo instancabilmente mette in atto. Nel rispetto di queste ovvie considerazioni anche la scalinata di Viale delle Rimembranze, come indicato nella foto in alto, ha subito modificazioni.



***la teca con la ricostruzione di alcune tombe***



***un gradino in pietra naturale proveniente dalla precedente scalinata di Viale delle Rimembranze (foto su gentile concessione di Saro Bellinghieri)***

Cosa invece sia rimasta della sacralità del posto non lo sappiamo, in quanto la memoria, anch'essa ahimè, non resta stabile al passare degli anni.

È presente per il momento un lodevole cartello, in duplice lingua, a far presente che *«l'aspetto della via è radicalmente cambiato, ma la memoria di un passato in qualche modo da "rimembrare" ritorna tramite la visione della grande teca in vetro che conserva le ricostruzioni di alcune delle tombe qui rinvenute durante lo scavo archeologico»*. Lo stesso ciceronico cartello aggiunge di interessante che *«le tombe rinvenute sono da mettere in relazione alla permanenza, anche dopo la distruzione di Naxos avvenuta nel 403 a.C., di piccoli nuclei abitati lungo la baia di Giardini dediti al commercio del vino ed alle attività legate alla produzione di vasi e anfore da trasporto»*.

A lato è riportata l'immagine dei gradini della scalinata precedente, che era priva dell'aiuola centrale.



**Laura Corrao mentre già nel 2007 utilizza uno dei primi cellulari in modalità fotografica**

La facoltà dei cellulari di afferrare fotogrammi al volo consente spesso di immortalare situazioni altrimenti sfuggenti. Inoltre, come ormai tutti sappiamo, tali immagini possono facilmente gironzolare saltellando da cellulare a cellulare grazie all'uso ormai diffuso delle messaggierie, più note col nome inglese di chat.

Come possiamo scorgere dalle immagini che seguono, il nome delle vie sembra cambiare a seconda di chi lo ha scritto pur rimanendo nel contenuto lo stesso: miracolo della toponomastica!

Se si va in giro per Giardini Naxos da turista, con gli occhi all'insù e l'obiettivo pronto, si scorgono molte curiosità che possono anche lasciare in qualche caso perplessi. Niente di grave naturalmente, ma opportunità simpatiche per parlare del più e del meno, ed in un certo senso poter ripercorrere la storia di un luogo.

Partiamo allora "dalla piazza", perché nei comuni piccoli non c'è bisogno di dare nome a quella parte che storicamente si è affermata come punto di riferimento della collettività. E scopriamo che si chiama "Piazza Abate Cacciola" per chi entra lato mare, e "Piazza Roma" per chi arriva da monte.

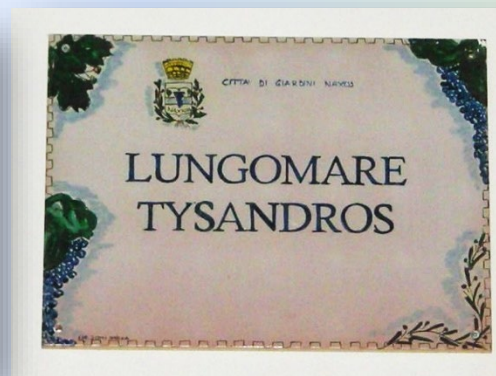
Forse il nome di piazza della capitale proviene dal periodo fascista. Mentre, ed ecco che il cellulare ci viene ancora in aiuto, la titolazione all'Abate Cacciola le viene successivamente dedicata dalla riconoscenza dei giardinesi per essere stato il propugnatore della separazione amministrativa del Comune di Giardini da quello di Taormina, entrata in vigore nel 1° gennaio del 1847.



**nonna Anna Vargiu, alla soglia dei novant'anni, mentre chatta con i figli**



Andiamo avanti, e scorgiamo cartelli stradali di vario modello e con nomi impressi che non sono sempre gli stessi. La *“Via Tysandros”* per citarne una, nel cartello stradale successivo diventa *“Lungomare Tysandros”*, ma non è l’unico.



Se continuiamo, ci rendiamo conto che anche la *“Via IV Novembre”* per citarne una, nel cartello stradale successivo diventa *“Lungomare IV Novembre”*.



Si può ancora proseguire con le stesse trasformazioni per notare che: la *“Via Regina Margherita”* viene col tempo modificata in *“Lungomare Regina Margherita”*.



È lecito cambiar nome alle strade? Non si sa, ma si fa. In effetti è consuetudine cambiar nomi alle vie soprattutto quando ci sono radicali cambiamenti di natura politica. Personalmente sarei dell'avviso di lasciare comunque traccia del pregresso, come si fa in alcuni luoghi. Per esempio, grazie all'occhio magico infisso nella parte posteriore del cellulare, nella città di Napoli è stato immortalato un cartello che più o meno dà conto dei nomi passati, senza preoccuparsi tuttavia di fornire la motivazione del cambiamento.



*una utile ricostruzione dei nomi di un vicolo di Napoli*

Ma forse la caratterizzazione più importante data ad una via di comunicazione di Giardini Naxos, peraltro quella che originariamente attraversava tutto il paese da nord a sud, dunque la più meritevole, è la strada lato monte che ha successivamente preso valore passando da "Strada", a "Via", a "Corso", come si vede dalle seguenti immagini:



Rimettiamo ora in funzione la nostra attenzione per fare insieme una ulteriore piccola notazione a questi ultimi tre cartelli. Dunque, nei primi due "Umberto I°" ha il tondino sul "primo", mentre più correttamente manca nel terzo cartello.



Non fa notizia, ma c'è un vicoletto che riporta alla mente, parlo dei più avanti con gli anni, un edificio che era stato realizzato sulla spiaggia e fungeva da pescheria.

Non poteva mancare, al suo fianco un cartello che crea confusione, ma è lodevole l'intenzione di intestare una piccola viuzza al ricordo dell'edificio abbattuto.

In Sicilia, e dunque anche e soprattutto a Giardini, i prodotti del mare sono sempre stati guardati con molto rispetto. E per un bimbo era un piacere essere portati dalla mamma o dal nonno ad acquistare quel pesce tanto fresco che sembrava vivo. Ed in qualche caso vivo lo era davvero!

Soprattutto quella della pesca era una importante fonte di lavoro per i temerari pescatori giardinesi, che si avventuravano in alto mare anche col brutto tempo.



*l'interno della pescheria negli anni '60*

Tra i cartelli stradali uno dei più noti è quello intitolato a Cristoforo Colombo, per la varietà delle varianti espresse, e per la fantasia di chi li ha realizzati.

Si è così assuefatti ad ingurgitare nozioni e pseudonotizie che quasi non ci chiede se possa esistere una via che si chiami "Via Colombo Largo". Eppure il cartello è lì da tempo in bella mostra pronto a far divertire chi, come speriamo, sia disposto a cercarsi la cultura da solo.





Sempre per restare nell'ambito dello scopritore delle Americhe, val la pena di dar conferma, a chi ha inciso i cartelli toponomastici, che il nome di Colombo fosse Cristoforo con la "C", e non con la "G": infatti non risulta sia mai esistito un Gristoforo Colombo .....



E sì: quante cose restano immortalate in quella piccola macchina fotografica inglobata in uno strumento che ha del miracoloso. Oltre alle antenne per le comunicazioni, quella per telefonare, per collegarsi ad internet tramite stazioni radio, per ricevere i segnali satellitari, la connessione radio bluetooth, la trasmissione ad infrarossi, e la capacità di connetterai al WiFi, il cellulare è dotato anche di giroscopio, bussola, sensore di prossimità, termometro, accelerometro, sensore di luminosità, ed altri incredibili dispositivi che lo rendono un vero e proprio gioiello della tecnologia moderna.

Stiamo transitando, noi di questa generazione, in una fase di progressi che in pochi anni ci ha portati dalla radio rudimentale, ascoltata in tempo di guerra per avere le notizie, tramite la televisione in bianco e nero, fino alla Tv piatta a colori ad alta definizione, alle trasmissioni via radio, via satellite, alle telefonate gratuite intercontinentali, alle videocchiamate, all'elettronica robotica e domotica, nel giro di pochi anni.

Stiamo vivendo in un'era di sostanziali stravolgimenti tecnici che, a guardarsi dietro, non è possibile fare alcun paragone.

Eppure siamo, a parte le ovvie nuove conoscenze, del tutto simili a popolazioni come quelle degli antichi romani, in quanto a capacità intellettuale, ingegno, arguzia e talento politico. Tuttavia loro ci hanno lasciato dei patrimoni storici che resistono nel tempo, mentre la nostra civiltà dei consumi distrugge tutto subito per ricreare.



*una imitazione di statua romana col cellulare (2007 d.C.)*

Chiudiamo con un cartello che, con un pizzico di fantasia, ci rimanda indietro nel tempo, quando l'acqua non arrivava nelle nostre case le quali, senza il prezioso elemento, non potevano neanche avere i bagni. Lavarsi era un lusso, che usciva da una brocca posata su un apposito mobiletto, il lavatoio, con vaschetta incorporata e specchio ruotante di fronte. E per far bere gli animali, ai quali era delegata la locomozione e la trazione, di tanto in tanto sui percorsi noti erano programmati gli abbeveratoi. Quello che si vede nella rara foto seguente era stato realizzato nel quartiere Saja di Giardini, nella zona predisposta per il riposo notturno di persone ed animali prima della faticosa salita per giungere a Taormina.



***L'abbeveratoio di fine '800 nel quartiere Saja di Giardini (sullo sfondo in alto la "chianata di San Vicenzu")***



L'auspicio è che i popoli, a partire da quelli siciliani, mantengano memoria del proprio passato, un valore che si rivaluta nel tempo e può dare energie e aspettative a chi viene tutti i giorni umiliato e sottomesso.

Siamo sicuri che il cellulare, e in generale le connessioni virtuali che scavalcano e superano i limiti fisici imposti dalla natura, possano contribuire a fornire nuovi orizzonti alle future generazioni.



**per favore  
lasciami un  
messaggio  
su miaochat**